

Dopo 40 anni Fazi ripropone i racconti della «Commedia di Charleroi» di uno dei più scomodi intellettuali del '900

## Drieu la Rochelle e la Grande guerra come rivolta dei burocrati

di Fulvio Senardi

Dopo più di 40 anni di inspiegabile assenza ritorna in libreria, per merito di **Fazi Editore**, «La commedia di Charleroi», pagg. 225, euro 15,00, un volume di racconti di **Pierre Drieu la Rochelle** (1893-1945), intellettuale tra i più scomodi del '900 francese, inesausto fustigatore dei vizi di una società ipocrita e senile, collaborazionista, morto suicida nel 1945.

Publicati per la prima volta nel 1934, quando in Europa appariva evidente che «il nazionalismo, l'aspetto più ignobile dello spirito moderno» stava imperversando più forte che mai, e che dal crogiolo della guerra, incapace di fondare una giusta pax continentale, nulla era uscito se non una massa di invalidi, nel corpo o nell'anima, e velenosi fiotti di risentimento, questi racconti scelgono la Grande guerra come tema, sull'orizzonte di una nostalgia dell'eroico («Mi ricordo Maratona. Mi appello a Maratona»), che le forme e lo spirito del recente conflitto - «rivolta malefica della

materia [...] guerra per burocrati, per ingegneri [...] piccola vita, piccola morte», prodotto di una «democrazia passiva e corrucciata» - avevano reso inesorabilmente inattuale. Il martello della «Scienza e dell'Industria», battendo spietato sull'incudine di una società incartapecorita da formalismi, castalità e culto delle apparenze aveva lanciato allora sull'«aia europea», in quei quattro anni di ferro e di fuoco, «il bestiame più eroicamente passivo che la Storia, guida delle greggi, avesse mai preso sotto il suo comando».

I reduci di Drieu la Rochelle, fedeli Doppi dell'autore, impongono alla scrittura gli spasimi e le angosce di impietose messe a nudo, ora ciniche, ora malinconiche, sempre inesorabilmente lucide, e spesso agitate da allucinati ricordi del campo di battaglia. Cedendo forse a un certo gusto teatrale, l'Io narrante ha sovente bisogno di appoggiarsi a un interlocutore, ma ciò che ne nasce non sono chiacchiere di caserma bensì eleganti duelli al fioretto, dove le parole - e Drieu ne è maestro - graf-

fiano come punte d'acciaio. Se viene sviscerato in tutti i suoi risvolti il paradosso della guerra moderna - in cui si dà la morte senza guardarsi negli occhi, «lontano dalla vista, da una distanza astratta» e dove i nemici risultano, di conseguenza, «Robinson vicini, inghiottiti come noi dalla tormenta», ma avvicinati in realtà solo nelle profondità di un cimitero - trionfa senza pietismo né commiserazione una sensibilità che mescola «lucidità, disprezzo, pietà crudele».

I portavoce di Drieu rivendicano il diritto alla contraddizione: «Le mie sensazioni sono contraddittorie e formano un insieme. Io sono dentro la realtà», sottraendosi alla tentazione di mettere a tesi il groviglio febbrile dei loro reperti.

Drieu, questo figlio rinnegato di Cartesio, porta infatti nello zaino, dentro le trincee, Nietzsche e Pascal: del primo ammira l'annuncio dionisiaco, l'appello alla saggezza del corpo e alle forze elementari della vita. Con Pascal invece condivide un moralismo pessimistico che induce a svalutare il mondo, il gusto del paradoss-

so e lo sforzo di una verità a misura della fragilità dell'uomo: «La mia anima, piccola lancetta fragile che gira su se stessa».

Ma la scommessa di Drieu, affascinato dall'irrazionale e dal negativo e attratto da una condizione di aristocrazia interiore che se la ride di blasoni e gerarchie sociali, è ben lungi dal riguardare Dio. Volgendosi indietro il protagonista del racconto «Il cane della scrittura» ritrova «l'eco della potenza tragica» che lo aveva abitato nei giorni di Verdun, e con essa il senso profondo di una sofferenza che «mi aveva fatto conoscere certi estremi di me stesso»: redenzione individuale in una guerra ormai solo «meccanicismo, materialismo», destinata ovviamente a restare circoscritta e non socializzabile. Come a dire un ideale prettamente elitario.

Maturano così le premesse del torbido mito di una «civiltà virile», quell'ambiguo miraggio che porterà Drieu a entrare in sintonia con l'utopia nazista di una «Neue Ordnung» europea e a schierarsi a fianco di Hitler.



Pierre Drieu la Rochelle è morto suicida nel 1945

